

non può che essere, anche, una storia di fotografie. Quando pure da ciascuna di quelle foto emani il ‘gemito di disperazione’” (pag.16). Nella seconda parte del libro ci sono le foto dei bambini a Selvino. Il libro termina con un ricco apparato bibliografico con i riferimenti agli archivi italiani e israeliani, in particolare all’archivio del museo Yad Vashem di Gerusalemme, che ricostruisce la dimensione di una ricerca in cui tutte le possibili tracce sono state indagate. E che può ancora riservare eventuali sorprese, se altri superstiti o loro eredi conferiranno i documenti in loro possesso allo Yad Vashem. Carte, glossario e elenco dei personaggi principali e di quelli più significativi danno le coordinate del racconto. Molto interessante è inoltre la ricostruzione del contesto, gli scorcì di Tel Aviv di prima della guerra o quelli di Napoli nel 1944, di Milano dopo piazzale Loreto, o del paese di Selvino e del modo in cui i suoi abitanti guardano i ragazzi ebrei che vivono a Sciesopoli ma anche del racconto della prima rivolta araba del 1936. Questa è anche una storia di donne, attive, presenti e protagoniste, dalle *yiddish mame* come Zippora, la madre di Moshe, le lavoratrici del kibbutz, le giovani impegnate nell’immediato dopoguerra. È una storia corale, che ricostruisce, da un punto di vista quasi locale, la storia di un intero popolo (e anche dell’Italia che una parte in questo ha avuto). Su YouTube, a questo indirizzo <https://youtu.be/hMD9TXJUDvg>, si può trovare un video girato a Sciesopoli di Selvino, che mostra Moshe e i ragazzi.

Antonella Ferraris

Aldo Giannuli ed Elia Rosati, *Storia di Ordine Nuovo. La più pericolosa organizzazione neo-fascista degli anni Settanta*, Milano-Udine, mimesis edizioni, 2017, pagg. 240, € 18,00.

Il giornalista e storico Aldo Sabino Giannuli ripercorre qui – grazie alla sua esperienza decennale nelle diverse commissioni parlamentari d’inchiesta di cui ha fatto parte e che gli ha permesso di avere a disposizione una imponente documentazione inedita costituita da oltre 500mila documenti – la storia di una delle organizzazioni extraparlamentari di estrema destra più importanti del dopoguerra, Ordine nuovo, dalla sua nascita nel 1956 fino ad arrivare al 1974, anno suc-

cessivo al decreto di scioglimento promosso dal ministro Taviani, e ne analizza il ruolo che essa ha ricoperto nella “strategia della tensione” attuata da alcune frange dello Stato e dei Servizi segreti italiani durante gli anni Settanta. Nella seconda parte del volume, invece, Elia Rosati che ha acquisito in tanti anni di studio e monitoraggio una approfondita conoscenza della destra radicale, esamina le radici ideologiche di questo movimento, in particolare in rapporto al pensiero e alla figura di Julius Evola. Ordine nuovo nasce nel 1956 da una scissione dal Movimento sociale italiano (MSI), di cui era stato eletto in quell’anno segretario politico Arturo Michelini. Esso si era infatti inizialmente costituito come una corrente interna al MSI, composta da ex-giovanissimi repubblicani intransigenti che avevano già in precedenza dato vita alla breve stagione terroristica dei secondi Fasci di azione rivoluzionaria (1949-1951) e che rimproveravano ai vertici missini di aver ceduto alla mollezza del gioco parlamentare e di ricercare, anche grazie all’avvicinamento con i monarchici, un conservatorismo borghese inoffensivo. Si tratta inizialmente di alcune decine di persone a Roma con una appendice in Veneto, ma le relazioni con l’Internazionale nera e con i servizi segreti spagnoli ne permettono l’ampliamento: nascono le sedi di Milano, Torino, Mestre, Padova, Verona, Castelfranco Veneto, Trieste e Ordine nuovo comincia anche ad articolare la sua struttura, dotandosi di solide branche militari, con organizzazioni parallele finanziate e protette. Esso, come ricostruito anche in numerosi processi, fu responsabile e protagonista di alcune tra le vicende più drammatiche dei primi anni Settanta, come le stragi di piazza Fontana (Milano, 12 dicembre 1969) e piazza della Loggia (Brescia, 28 maggio 1974) per la quale procurò l’esplosivo. La storia di Ordine nuovo arriva a una svolta nel ‘68, quando muore Michelini e viene eletto segretario del MSI Giorgio Almirante. In quell’occasione Rauti matura la decisione di rientrare nel MSI, parlando della necessità di “aprire l’ombrello”: il partito di Almirante poteva offrire infatti un riparo e qualche margine di copertura politica, davanti alla durissima stagione delle stragi e dello scontro sociale che si andava ad aprire nel paese. Nell’autunno del 1969 quindi la maggioranza di Ordine nuovo rientrò, più o meno ufficialmente, nel MSI; ma, sostiene Giannuli, questa scissione non comportò alcuna interruzione dei rapporti tra i due gruppi (“la rottura non è com-

pleta: ci sono militanti che passano da una parte all'altra”) perché tra i gruppi come Ordine nuovo e il Movimento sociale italiano non si edificarono mai barriere e rigide divisioni. Solo nella seconda metà del 1973 la galassia di Ordine nuovo, già in corso di disgregazione, venne colpita pesantemente a livello giudiziario, con un processo in cui i suoi dirigenti furono accusati di ricostituzione del disciolto Partito nazionale fascista, subendo pesanti condanne e con lo scioglimento ufficiale dell'organizzazione a opera del Ministro dell'interno Paolo Emilio Taviani. La lentezza dell'azione penale di quegli anni consentì a molti suoi esponenti di fuggire all'estero, ma sicuramente, il maggio 1974 concluse per buona parte la vita di Ordine nuovo: la guerra fredda in Europa stava entrando in una nuova fase. Il capitolo finale del libro, curato da Elia Rosati, è dedicato – come già abbiamo detto – alla *Weltanschauung* del gruppo, che vantava suggestioni iniziatico-militari e che fu permeabile più di altri alle influenze evoliane e naziste: un pensiero ancora lontano dal discostarsi dai capisaldi di un'interpretazione del mondo e della pratica politica fortemente elitaria, antiegalitaria e antidemocratica, che portò i gruppi neofascisti a percepirsi come avanguardia guerriera, ultima falange di un esercito sconfitto ma pronto a riorganizzarsi. Un volume, quindi, particolarmente interessante perché, attraverso una storia parallela alle cronache “ufficiali”, riaccende i riflettori su un'organizzazione estremamente abile nel muoversi tra le zone grigie della politica italiana e ricostruisce con rigore storiografico una vicenda figlia di complessi e oscuri intrecci tra apparati militari dello Stato e della NATO, servizi segreti, neofascisti e pezzi della politica della prima Repubblica, che si addentra profondamente nello scacchiere europeo della guerra fredda.

Graziella Gaballo

Marco Severini, *Giulia, la prima donna. Sulle protoelettrici italiane ed europee*, Venezia, Marsilio, 2017, pagg. 157, € 12,50.

Nel 1904, in seguito alla proposta di legge dell'onorevole Mirabelli per il voto politico e amministrativo alle donne, sorsero in parecchie città italiane vari Comitati pro voto. Tra le loro prime iniziative ci fu la pro-cavocatoria iscrizione alle liste elettorali politiche, nel 1906, delle donne